



EDUARDO IN ISCOZIA

DRAMMA PER MUSICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

CON BALLO GRANDE TRAGICO

INTITOLATO

VIRGINIA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO

1833.



In Bologna

pei Corchi del Sassi.

Carlo Poedi

Ai suoi Concittadini

A animato da possenti, e lusinghieri
eccitamenti di non pochi di Voi all'ar-
dua, e perigliosa impresa mi accinsi
di darvi uno Spettacolo non indegno
di questa Città, per cultura, e civiltà
di costumi a niuna seconda.

*Non l'angustia del tempo, non il
travaglio di molteplici cure, non il grave
dispendio, non la incertezza dell'evento*

ebbero virtù di prevalere sul desiderio vostro. Fidando nell' indole cortese, e nella generosità dell' animo che cotanto vi distinguono, volli appagarlo, e fatto maggiore di me stesso, ogni timore bandito, e ogni ostacolo sormontato, eccovi innanzi agli occhi lo Spettacolo che vi preparai.

Da Voi nacque: a Voi si appartiene; e come di cosa vostra, avrete, senza meno, pensiero a difenderlo attentamente da qualunque assalto di nemica fortuna. Accolto sotto il manto del Padrocinio Vostro non potrà non giungere alla meta presissagli; e dove un tale favore anche su di me, come in passato fummi costantemente accordato, si distenda, sarà in allora il più alto, ed il più ardente de' miei voti compiuto.

Vivete lungamente, e felici.

ARGOMENTO

Regnava in Inghilterra Giorgio II., figlio di Ernesto-Augusto, e Sofia Principessa di Annover, la quale da Anna figlia di Giacomo II. era stata solennemente eletta a succedere al Trono. A malgrado della legittimità di questa successione, il Principe Carlo-Edoardo Stuard figlio di Giacomo-Edoardo-Francesco, come discendente dello stesso Giacomo II., pretendeva il regno, e quindi mosse guerra ad esso Giorgio, ma le sue genti rimasero sconfitte (*).

Ora la fuga del Pretendente, il suo arrivo in un' Isola della Scozia meridionale detta *Skye*, l' ospitalità onde vi fu egli accolto dalla famiglia di lui che n' era Signore, e il pericolo che però quella corse, formano le basi del presente Melo-Dramma.

(*) Histoire de Charles Edouard. Par Amédée Pichot. Tome premier.

La Poesia è del Signor GILARDONI DOMENICO.
La Musica è del celebre Maestro Signor COCCIA
CARLO.

Maestro al Cembalo, ed Istruttore dei Cori Signor
VANDUZZI FILIPPO Arc. Fil.

Suggeritore Proprietario della Musica Signor BUT-
TAZZONI GAETANO.

Pittori delle Scene che servono nell' Opera. — Nel-
l' Atto Primo — Scena 1.^a Signor BORTOLOTTI
FRANCESCO — Scene 6.^a, e 7.^a Signor MARTINELLI
LUIGI — Atto Secondo — Scena 1.^a ZANOLINI
PIETRO — Scena 3.^a Signor FERRI DOMENICO —
Scena 6.^a ZANOLINI suddetto.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli, tutto
nuovo, d'invenzione, e direzione di GHELLI AN-
TONIO, verrà fornito dall' Amministrazione del
patrimonio del fu GHELLI GIOVANNI — Capo
Sarto — CARATTONI ANTONIO.

Attrezzista Proprietario Signor RUBBI GIUSEPPE.
Macchinista Signor FERRARI FILIPPO.

L' azione ha luogo in Skye, Isola della Scozia Me-
ridionale, nel secolo decimottavo.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PERSONAGGI

EDOARDO STUARD

Signor INCHINDE GIOVANNI.

MILORD D' ATHOL favorito di Giorgio, Marito di
Signor CURIONI ALBERICO.

MILADY AMELIA D' ATHOL Sorella d'
Signora GRISI GIUDITTA.

ILDA MAKDONALL promessa Sposa a
Signora EDWIGE CLAUDINA.

D' ARGYLE Comandante le Truppe Inglesi
Signor ZILIOLI PAOLO.

GUIDO familiare di Milord d' Athol
Signor ROPPA GIACOMO.

EDWIGE confidente d' Ilda

Signora GUGLIELMINI MARIANNA.

Comparsi coll' originale in scena
e degli
Coro di Pescatori, Contadine, ed Uffiziali.

Isolani, Soldati, Marinai, e Popolo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA



Primo Violino e direttore d' Orchestra
 Signor DEGIOVANNI NICOLÒ Acc. Fil.
 Primo Violino de' Balli
 Signor MACCAGNANI GIUSEPPE Acc. Fil.
 Primo Violino de' Secondi
 Signor DANTI CESARE Acc. Fil.
 Primo Contrabasso al Cembalo
 Signor Maestro BORTOLOTTI LUIGI Acc. Fil.
 Primo Violoncello al Cembalo
 Signor CURTI CARLO.
 Prima Viola
 Signor DONATUTTI FILIPPO Acc. Fil.
 Primo Clarino
 Signor LIVERANI DOMENICO Acc. Fil.
 Primo Oboe e Corno Inglese
 Signor CENTRONI BALDASSARE Acc. Fil.
 Primo Flauto
 Signor BONOLA FRANCESCO Acc. Fil.
 Primo Fagotto
 Signor MANGANELLI GAETANO Acc. Fil.
 Primo Ottavino
 Signor GILLI DOMENICO Acc. Fil.
 Primo Corno da Caccia
 Signor BRIZZI GAETANO Acc. Fil.
 Primo Corno da Caccia della 2.^a Coppia
 Signor BORTOLOTTI GIUSEPPE.
 Prima Tromba
 Signor BRIZZI IGNAZIO Acc. Fil.
 Prima Tromba Duttile
 Signor TOSCHINI LEONARDO.
 Con altri 50 Professori della Città.

ATTO PRIMO.

E' L'ALBA.

Lido di mare chiuso da folta scogliera. Al di là delle opposte sponde, isole e montagne. Al di qua del lido, dalla parte sinistra dell'Attore, prospetto del Castello di Lord D' Athol. Dalla dritta rupi e scoscese ingombre di rustici abituri di Pescatori, e Contadine.

SCENA PRIMA.

All' alzarsi del sipario la scena è perfettamente vuota. Quindi a poco a poco si veggono uscire dalle sparse casupole, e venire al piano vari gruppi, ora di Pescatori, ora di Contadine.

Coro di Pescatori.

Al mar. Dischiuse aurora
 Il porporino velo.
 (*Mentre il Coro canta, altri pescatori apportano nasse, reti ec. alle barche sparse sul lido.*)

Coro di contadine.

Al prato. Il Sole indora
 De' primi raggi il cielo.
 (*Intanto altri pastori portano vanghe, falci ec.*)
Tutti. Disparvero le tenebre;
 E sorto appena il dì,
 Il procelloso tuhine
 Si dileguò, svanì.

Pesc. Lasciam, lasciam la sponda;
 Si spieghino le reti.
 Placida, e azzurra l' onda,
 In grembo a se ne invita;
 Bello è il passar la vita
 Sovra un tranquillo mar;
 Ritrar dal salso umor
 Compenso al remigar.

Cont. Usciam dalle capanne,
 E il suon di dolci avene;
 Ver le campagne amene
 Sia scorta a noi gradita;
 Bello è il passar la vita
 I campi nel solcar,
 Mirarli a quel sudor
 Fiorirsi, verdeggiar.

Tutti. Al mar; sì caro Addio
 Al prato; questo
 Scende soave in cor;
 Su l' ali del desio
 A noi vi torni amor.

(Dividendosi gli uomini dalle donne.)

Nel mentre i pescatori sono per metter piede nelle barche, e le contadine per dirigersi verso la campagna, s' odono varie trombe risponderci l' una all' altra come se chiamassero a raccolta la guarnigione dell' isola, di modo che sì gli uni, che le altre si riducono ad un lato a ragionar fra loro nel seguente modo;

Coro. Odi!... Più trombe squillano;
 Ripetonsi fra lor

Ve' quanti armati spuntano;
 Inondan la città!

(In vari drappelli arrivano le truppe inglesi, e si schierano lungo la riva.)

D' Argyle!... Torvo, e celere
 Ver noi s' inoltra ancor!....

Fermiamci; e cheti, e taciti
 Scorgiam che mai sarà!

SCENA II.

D' Argyle con altri Uffiziali, e detti.

D' Arg. Inglesi, intorno intorno il lido tutto
 Quanti siete spargetevi in corona.
 Non parta, non approdi
 Una vela, un sol remo;
 L' Isola in simil guisa
 Dal mondo sia com' è dal Ciel divisa

Coro da un lato fra loro.

*(Non remo, o vela — Si parta, o sciolga;
 Niun legno approdi, — Il porto accolga.
 Che sia quest' isola — Così rimota,
 Inaccessibile — Qual fosse ignota.
 Intorno intorno — il lido intiero
 Si sparga, e vegli — Ciascun guerrier!...
 Qual alto arcano, — Qual gran mistero,
 Racchiude, avvolge — il suo pensier!)*

D' Argyle, dall' altra fra se.

*(Il vinto Edoardo — Appien sconfitto!...
 Sia scherno, e vittima — D' un folle orgoglio!
 Paventi, e tremi — Del suo delitto,
 Se il capo asconde — In questo scoglio!
 Sorte! a' miei voti — Propizia arridi;
 Deh tu lo reca — In mio poter:
 Onde al mio Preuce — Io stesso il guidi,
 Estinto — O Prigionier.)*

SCENA III.

D' Argyle, gli Uffiziali, ed il Coro sono per andar via, quando s' apre la porta del Castello, dond' esce *Amelia*, quindi *Guido* da una rupe.

Ame. Non partir, *D'Argyle*
(Dalla soglia del Castello, venendo avanti.)

Coro. Amelia!....)
D' Arg. (Parlar deggio?... Non ho cor?...)
(Colpito, fra se.)

Coro. (Tremebonda, incerta, e dubbia,
Muove il guardo del timor!')

Ame. Dal veron scoperse il ciglio,
Galleggianti su pel flutto,
Sparsi avanzi d' un naviglio,
Che tempesta lacerò!....

Da un pensier fui presa allora,
Che ogni vena in me gelò!....
Deh mi svela in quella prora
Chi la tomba ritrovò!

(Volgendosi prima con ribrezzo verso il li-
do; poi a *D' Argyle*.)

D' Arg. Che mai chiedi?... (Discostandosi.)

Ame. Taci?... Intendo!....

Quel silenzio appien parlò!....
(Rimanendo quasi immota.)

Coro. (Ahi l' instabile elemento
Il suo sposo le involò!')

Ame. Sì... quel gemito di morte, (Delirante
Che frammisto al tuono udia,
Era il pianto del consorte,
Che sul vento a me venia!
E quell' aura che un sospiro
Sul mio volto impresse allor,
Forse l' ultimo sospiro,
Forse il bacio dell' amor!

D' Arg. *Guido!*... Ebben, che rechi? (Veden-
do venir *Guido*.)

Gui. Un foglio... (An-
sante, presenta un foglio ad *Amelia*.)

Ame. Che!... (Fuori di se.)

Gui. *D'Athol!*

Ame. E fia pur ver!..

Porgi... (Lo scorre rapidamente.)

Coro Ah che fu la trista immago

Breve sogno passeggiar

Ame. Egli è salvo?... Son sue cifre!... (Mo-
strando a tutti il foglio.)

Me felice!... Il rivedrò!

Ame. Alla gioja ed al piacer

Non resiste il cor nel sen,

All' idea di tanto ben

Va smarrito il mio pensier:

Se nel pianto e nei sospir

Tal mercede il Ciel mi dà

Fin soave pur si fa.

Coro All' idea di tanto ben

Più soave ancor si fa.

Ame. *Guido*, ognun mi preceda in quelle mura.

(Si ritirano nel Castello *Guido*, e tutta la
gente appartenente a *D' Athol*.)

Di voi, ciascun poi rieda

L' arrivo a festeggiar del mio consorte.

(Partono tutti i pescatori, e le contadine.)

D' Arg. Oggi adunque fia dato

Eroe conoscer sì fedele al trono!

Ame. Mai uol vedesti?..

D' Arg. Mai.

Ame. Di riabbracciarlo oh quanto sospirai!..

Non breve è il tempo che il piè in queste arce

Dal Rege avute in dono,

Posi con *Ilda*, e di lui priva io sono!

D'Arg. Tua suora ! Ahi l'amo ! E rivederla ancora
Non lice .

Ame. La cagion? ..

D'Arg. Corse già fama ,
Ch' è qui Edoardo !

Ame. L' Esule .

D'Arg. Fan d' uopo altri miei cenni ,
Perch' ei tra' ferri cada .

Ame. E inveir ...

D'Arg. Fin che ha vita! . Addio ... ,,
(*Parte co' soldati .*)

Ame. (*Si ritira .*)

SCENA IV.

*Edoardo, avvolto in un Mantello sorgendo a poco
a poco dalla scogliera ov' era nascosto ,
ed indi Amelia .*

Edo. Salve , o Terra di pace . Io mi confido
Esule e fuggitivo
All' ospital tuo lido : ancor son vivo
Ma per desio d' un Trono
Il più infelice fra mortali io sono .

Io credea d' un caro Imene
Che splendesse a me la face,
Oh speranza mia fallace !
Oh fatale avversità !

Ame. (*Volgendosi*) Ciel! ...

Edo. (*Scorgendola .*) Ah ! una donna ! ...

Ame. Un sconosciuto ! ...

Edo. Men fuggo ? .. E dove ? ...

Ame. (*Qual sospetto ! ...*)

Edo. (*Avvicinandosi ad Amelia .*) Dimmi ...
Di quel ... Castello ...

Ame. N' è signor D' Athol ...

Edo. (*D' Athol ! Di Giorgio il più devoto amico !*)
E tu ? ..

Ame. La sua consorte ...

Edo. (*Ahi son perduto !*)

Ame. Il conosci ? ..

Edo. Io ! .. (*) Sì ! .. (*) E' noto ad Edoardo ,
(*) (*Confuso .*) (*) (*Rimesso .*)

Che in riva al Tebro un giorno

La vita gli salvò ...

Ame. (*Con ansia .*) D' Edoardo adunque
Tu sei ...

Edo. (*Subito*) Seguace ...

Ame. Ah digli , che il suo capo
Da per tutto si cerca ! ...

Edo. (*Con forza*) E che mai fece Edoardo ,
Che tanto perseguir si debba ! ...

Ame. Ah taci ! ...

Edo. (*Con tutto il calore possibile .*)

Qual commise delitto : ...

Ame. Oh Ciel ! Qual foco ne' tuoi rai sfavilla ! ..
Saresti mai ? ...

Edo. Sì ... Miralo ...

Non s' inganna il tuo sguardo ! ...

Ame. Tu stesso ...

Edo. L' infelice Edoardo ! ...

Ame. (*Colpita guardando intorno .*) Edoardo !!!
Incauto ! .. Sconsigliato ! ...

Edo. Chiamami sventurato ! ...

Ame. Sai tu qui dove sei ? ...

Edo. Sì fra' nemici miei ! ...

Ame. E sperì forse in loro
Trovar pietade , aita ? ...

Edo. T' inganni ; io non imploro ,
Che un fine alla mia vita ! ...

Ame. Ciel ! quel tuo detto all' anima
Mi piomba , m' addolora ! ...

Edo. Ah no , non so più reggere !
E' tempo omai ch' io mora ! ..

Ame. Deh ti serena ... Ah caluati ...
Mi fai rabbrividir !

Edo. Odimi, e poi condannami
D' un disperato ardir! ...

Edo. Caddi fra' miei già vinti,
Trafitto, semivivo! ...
Gemea fra mille estinti,
D' ogni soccorso privo!
Risorsi e quanti amici
Di beni avea colmati,
Cangiaronsi in nemici! ...
Me vonno esangue .. Ingrati ..
Ah credi, ah credi, o donna;
Se morte alcun mi dasse,
Io bacerei spirando,
La man dell' uccisor!

Ame. (Son rea se lo disvelo,
Nol celo — l' allontano;
Ribelle se il difendo,
Nol rendo — al mio Sovrano! ...
Lo scopro? ah ch' ci va a morte! ...
E dirmi udrei — Spietata! ...
„ Io ti salvai 'l consorte,
„ E tu m' uccidi! ... Ingrata! ..)
Ah taci, ah taci, o Prence,
In pria del sangue mio
Mirar dovresti aspersa
La man dell' uccisor:
S' ode un calpestio .

Ame. Che ascolto! ...

Edo. Oh Ciel! ...

Ame. S' avanzano

• Più armati! ...

(Guardando a qualche distanza .

Edo. Ah! son scoperto. (Disperato .

Ame. T' ascondi ...

Edo. E dove?

Ame. Involati ...

(Smarrita, lo prende per mano .

Edo. Non è più tempo! ...

Ame. E' certo

Il tuo periglio! ...

Edo. Mirali

Tutti inoltrarsi qui! ...

SCENA V.

*Edoardo, ed Amelia rimangono sul davanti della
scena, il primo immobile considerando l' orrore
della sua situazione; la seconda facendogli al-
quanto scudo, nel mentre un Coro di Uffiziali
nell'attraversare vede Edoardo ad esso ignoto,
e si ferma.*

Coro Un uom! ... Quai vesti lacere! ...

Edo. (Io fremo!

Ame. (Io tremo!

Coro A lei d' accantol (Andando in-
(contro ad Edoardo ed Amelia.

No. Non v' ha dubbio! ... Amelia? ...

Ne accerta quel tuo pianto,

Ch' egli è ... (Smarrita lo prende per mano.

Ame. Chi? ... Dite? ... (Subito
interrompendo con ansia.

Coro Il naufrago

Consorte? ...

Ame. E' desso! ... Ah si! ... (Ripi-
(glià subito con gioja.

Coro Lo stuol che insegue Edoardo. (Appres-
Mira al tuo piè prostrar! sandosi a
Edoardo, e quasi inginocchiandosi.

Ame. Sorgetevi ... Egli appena.

Può a stento respirar! (Vedendo ch' Edoardo,
fa un' atto di fremito subito ripiglia .

Ame. Vicino or che a me sei,
Ti scorda del periglio! ...

Ti calma ... Più non dei
Bagnar di pianto il ciglio! ...
Ah sol dalle mie lagrime
Comprendere tu puoi,
Che sempre ai giorni tuoi
Fedele io veglierò.

Edo. Piangevi al caso mio,
Temavi al mio periglio
E non bagnar degg'io
D'un grato pianto il ciglio? ...
A sì. Dalle mie lagrime
Comprendere tu dei,
Che i pochi giorni miei
A te dedicherò.

Coro (Ah solo quelle lagrime
Covrir potran d'oblio
L'evento infausto e rio,
Che intrepido sfidò!)

Ame. Edo. Mi segu i in quelle soglie;
Ti segu o in quelle soglie;
Ognor m'avrai con te.
Ti cangerai le spoglie;
Mi a la mia fel
Accett o la tua fel

Coro Al nostro Duce andiamo;
Insiem si cerchi ov'è.
Palese a lui facciamo
Ch'ei qui già pose il piè;

SCENA VI.

Gabinetto nell'interno del Castello.

Ilda, in seguito Eduige.

Ilda trista e pensosa volgendo il guardo verso dentro.

E a che lasciar le molli piume? ... Ah! quale
Quale sperar conforto
Del Sol nell'aurea rinascente luce? ..
Il sonno almen... Che parlo?... E forse il sonno
D'assopir le mie pene ha più virtude? ...
Pace cangiassi in un morir perenne
Quando Edoardo perdei,
E tomba apparve il mondo agli occhi miei!
(*Rimanendo immota, e come se chiamasse
alla memoria le andate cose.*)

Da lui m'allontanava;
Più vita io non avea! ...
Tornava; - il rivedea;
Tutto acquistava - allor!
Ma un dì fra l'ombre almeno,
Varcato il punto estremo,
Mai più ci lasceremo,
Là ci ameremo - ognor!

Edu. restando in fondo alla scena.)
E sempre fia sì mesta! ..

Ild. come sopra.)
Nè allor di te più priva ...

Coro di fuori.)
Viva D'Atholle! Viva
De l'isola il Signor!

Ild. scossa.)

D'Atbol!

Edu. facendogli si innanzi)
Sì, giunse or ora ...

Ma ... e quel pallor di morte ...

Ild. desolata .)

Darmi in consorte - Argyle ,

Gl'impòse il genitor !

Edu. Ebben ? ... Forse ... altro oggetto ...

Ild. con entusiasmo)

Quest' anima rapì !

Edu. L' oblia ...

Ild. prendendola per mano, e guardando intorno.)

Presente - e in mente ,

O sorga o mora il dì !

Quei che meco ripetea

Mille volte e mille io t' amo .

Più non fugge dall' idea ,

Non poss' io più cancellar !

Di scordarlo allor che biamo ,

Si l' immago io ne rammento ,

Che mi sembra in quel momento

Con lui stesso ragionar !

No . Giammai non seppe amore

Tanto ardore - in sen destar ! [*Partano*]

SCENA VII.

Atrio terreno e magnifico del Castello , con gradinate laterali che comunicano agli appartamenti superiori . Al di là dell' atrio , veduta di un parco ameno , e ridente .

Nel mentre tutte le Truppe inglesi vengono a porsi intorno intorno l' atrio, le famiglie isolate quivi raccolte cantano il seguente

Coro Vieni , e mira di tue genti

Come brilli l' esultanza ;

Come sfolgori speranza

D' una eterna ilarità :

Vieni , e accogli i veri accenti

Di rispetto , e lealtà .

Stringi il fren d' un nuovo impero ,

Premio , e onor di tante imprese ,

Che il Sovrano a te già rese ,

A tua man commise il Re ;

Guidi , e regga il tuo pensiero

Chi a te giura omaggio , e fè .

SCENA VIII.

Amelia , ed Edoardo dal lato sinistro dell' attore ; indi Guido dal parco ; in seguito Ilda ed Eduige dal lato destro — in fine d' Argyle dall' esterno .

Ame. ad Edoardo .

Fa cor Non ti scovrir

Edo. (Che pena!)

Ame. a Guido che gli si avvicina. Guido ?....

Il legno ?....

Gui. con circospezione . Avremo al lido ,

Come annotti

Edu. ad Ilda che viene concentrata . T' avanza....

Edo. nel volgersi ad Ilda. (Ciel !)

Ild. avvicinandosi. (M' illudo !)

Ame. ad Ilda sottovoce .

Ch' ei fosse ?....

Ild piano , con espressione . L' idol mio !....

Ame. ad Edoardo come sopra . Ella ?

Edo. come sopra . Il mio bene !

Ame. (Che scopro !)

Gui. ad Amelia . Vien d' Argyle....

Ame. ad Ilda e Edoardo . • Deh tacete

Ild. (E il prigionier !

D' Arg. ad Edoardo . Signor , gioisci Forse

Cadde in mia man l' illustre fuggitivo !

Edo. (Oh ciel !)

Ame. Come ?

D' Arg. Uomo stranier da' fidi miei

Appo gente di mar sorpreso venne ;

Lo squallor . . . Le sue vesti ,
Che tracce di ricchezza
Serbano ancor , tutta ne dièr certezza !

Ild. (Che fia ?)

Ame. Che sento !

Edo. a D' Argyle. Ed ei ?

D' Arg. Mal cauto e stolto,

Il tuo nome usurpò !

Ame. ad Ilda (Lo sposo mio !

Ild. ad Amelia.

Ti calma . . .

D' Arg. Ei giunge . . .

Ame. ad Eduardo. Ah va ... Tu di riposo

Hai d' uopo ancor . . .

Ild. ad Edoardo. Sì . Meco

Ne vieni . (per condurlo via .)

D' Arg. ad Edoardo.
No . T' arresta . Al tuo cospetto

Smentito ei sia . (*) T' inoltra .

(*) (Andando verso l' esterno)

Ame. (Mi si agghiaccia ogni vena !)

Edo. (Perduto io son !)

Ild. (Vigor mi manca e lena !)

SCENA IX.

*Mylord D' Athol si avvanza fra i soldati . Tutti i
circostanti lo guardano con meraviglia . Ame-
lia , Ilda , Eduige , e Guido fanno ala ad E-
doardo . D' Argyle rimane nel mezzo della sce-
na . Quadro generale .*

Ame. Che farò ? ... (Immobile .

Edo. (Sei paga , o sorte !)

Ild. (Che dirò ? ...)

D' Arg. La stringi al sen . (A D' Athol con ironia .

D' Ath. Sì ... Riabbraccia il tuo consorte la ..

(Ad Amelia .

Ame. Ah parlar potessi almen ! (Confusa

D' Athol , Edoardo , Eduige , e Guido .

(Da ^{me} lui fugge ! ... Non risponde !

Cielo ! ... Anch' ella ^{m.} _{lo} tradisce ! ..

Si smarrisce , — si confonde !

Tragge appena il suo respir !)

D' Argyle e Coro

(Ei schernito il volto asconde ! ...

S' allontana , impallidisce ! ...

Si smarrisce , — si confonde ! ...

In lui spento è il folle ardir !)

Ilda ed Amelia .

(Me infelice ! ... Che rispondo ? ...

Lo abbandono ! ... Lo tradisco .

Mi smarrisco , mi confondo ! ...

Ahi vien meno il mio respir !)

D' Ath. Amelia ? ... Ah perchè stringermi

Al sen ti neghi ? ...

Ame. (Oh Dio !]

D' Ath. Gli accenti tuoi disvelino

Il grado , il nome mio ...

Ame. Ah taci ... Non mel chiedere ! ...

Volgendosi a D' Athol .

D' Ath. Cielo ! ... E che mai fec' io ...

Nemmen volemmi udir ! ... (Colpito .

D' Arg. Convinto è alfin il perfido .

Coro Più non potrà mentir

Ame. Ild. Edo. Gui. Edu.

Che strazio ! Qual martir !

D' Ath. Ilda ? A me vieni ... Appressati ...

Tu almen favella ..

Ild. (Oh Cielo !)

D' Ath. Svela chi son ... Tu palpiti ? ...

Tu pur mi fuggi ? ..

(Prendendola per mano .

Ild. (Io gelo !)
D' Ath. Entrambo me sconoscere ! ...
 Tradir ! ... (*Con ira .*)
Ame. Ah no ... Un proscritto ...
 Un sventurato ... un misero , (*In senso*)
 Che de' cader trafitto ! ... *marcato.*
 Salvar vorremmo ...
D' Ath. Un misero ...
 Che de' cader ... (*Confuso .*)
Edo. (Oh Ciel !) (*Desolato.*)
D' Arg. Non più -- Del suo mendacio
 Ormai si squarci il vel ! ...
 Mal ti usurpasti , o stolido ,
 Nome non tuo ! ... (*A D' Athol.*)
D' Ath. Non mio ! ... (*Con sdegno.*)
D' Arg. Tel sappi : è Athol nell' isola ...
D' Ath. Dov' è ? .. Chi tanto ardi ! ... (*Con*
la massima forza . (D' Argyle va a
prendere per mano Edoardo .
Edo. (Stelle !)
Ame. Ild. (Non reggo !)
D' Arg. Miralo . (*Presentan-*
do Edoardo a D' Athol.
D' Ath. Ah ! (*Nel riconoscerlo .*)
Cor. (Tacque ! ... Abbrividi !)
D' Ath. Edo. Ame. Ild. Edu. Gui.
 (*Ei stesso ! ... quei che*
 Conobbe in me chi in Roma
 lui
 I giorni miei salvò !)
D' Arg. e Coro
 (*La sua baldanza è doma ! ..*
 Ei dal garrir ces-ò ! ,
D' Ath. (*esclamando fra se .*)
 Ah sciagurato Edoardo !

D' Arg. (*fra se .*)
 Edoardo disse !
D' Ath. (*come sopra .*) Ah misero ! ...
D' Arg. a D' Ath. Or più non sosterrai ,
 Che sei ...
Ame. a D' Argyle , indicando D' Athol.
 Nol vedi gemere ?
 Un uomo che a me d' accanto
 Non mai trovar credea ,
 Or lo riduce al pianto ,
 Lo spinge a delirar ! ..
D' Arg. Adunque in fra ritorte ...
Ilda (*subito .*)
 Ah no ; vie più non rendere
 Funesta la sua sorte ! ..
 Almen deh non opprimerlo ,
 Se non lo non puoi salvar !
D' Arg. Che parli ? ...
Edo. a D' Ath. Ah troppo io sono
 Cagion del tuo penar ! ...
 Degg' io te ...
D' Ath. (*subito interrompendolo .*)
 Perdonami ,
 Se per un solo istante
 Ti fec' io palpitar ! ...
D' Arg. a D' Ath.
 T'appresta a trarre in carcere
 L' avanzo de' tuoi dì !
Ame. (*subito .*)
 Quel cenno? deh sospendi ...
Ild. T' arrendi ...
D' Arg. No .
Ame. Deh cedi ! ...
Le 2 donne .
 Lo affida a noi ,
D' Arg. Giammai ! ...

La 2. donne.

E voi d'affanno uccidermi!
Trafiggermi così? ...

D'Arg. (sdegnato oltremodo .)

Invano, invan tentate
In me destar pietà!
Fra ceppi ei cadde, e in ceppi
Lo attende ... morte ...

Tutti

Ah!!!

Un palpito, un gelo,

Il fiato ^m invola;
gl' invola;

Respiro e parola

Mi sento mancar!

Gli veggo

Un pianto, un singulto

Può appena spiegar

L'occulto - dolore,

Del core il penar!

(*S' ode del fragore in distanza*)

D'Arg. Qual mormorio si spande? ..

Qual misto sussurrar?

Coro Non vedi da più bande (*Vedendo ve.
de' marinari.*)

Il popolo inoltrar?

D' Ath. Edo. Ame. Ild. Gui. Edu. D' Arg.

(Qual altro evento infausto

Ne potete sovrastar!)

SCENA X.

Un coro di Barcajoli, e detti.

D'Arg. A che perplessi, e timidi?.. (*Agli isolani.*)

A che quel trepidar? ..

Coro. Vedemmo or or dall' onde

Di antenne un nembo sorgere! ..

Mirammo à queste sponde

Le prore tutte volgere! ..

Nemica a noi bandiera

Scorgemmo sventolar!

Edo. (Oh sorte! ..) (*Con entusiasmo.*)

D'Arg. All' armi! (*Ai soldati.*)

Edo. (Oh gioja!)

D' Ath. Ame. Ild. Edu. Gui. Edo.

(E'

(Son salvo!)

D'Arg. A lui si addoppino (*Ai soldati ad
ditando D' Athol*)

I ceppi!

D' Ath. Addio! ..

D'Arg. Che moja! (*Idem.*)

Edo. M' abbraccia! .. (*A D' Athol.*)

Ame. Ild. (Oh quale spasimo!)

D'Arg. Si strappi! ..

D' Ath. Edo. Ame. Ild. Ah non so reggere!

Mi sento, oh Dio, morir!

Ridesta il tuo rigor!

D'Arg. e Coro

Si compia il mio comando

Vieni - fuggir non puoi; (*A D'Argyle*)

Saranno i giorni tuoi

Ricolmi di terror!

Trema - Non hai più speme

Si tragga omai sotterra!

Anglia richiami a guerra!

Immenso è il mio rigor!

Am. Ild. Ed. Gui. Edu. (*A D' Athol.*)

Rivoca il tuo comando

Ferma - Lo rendi a noi;

Non far che i giorni tuoi

Sian colmi di terror!

Cedi - Non v' ha più speme ,
 Se il traggi omai sotterra
 Nova , ed estrema guerra
D' Athol.

Rispetta il suo comando ; (*Ad Amelia*)
 Godi de' giorni tuoi ; (*Ad Edoardo*)
 Tacete - I cenni suoi (*Ai rimanenti, in-*
dicando D'Argyle.)

Lo colmeran d' orror !

Trema. Non v' ha più speme! (*Ad D'Argyle.*)
 Mi traggi pur sotterra -
 Nova ed estrema guerra
 Ridesta il tuo rigor !

Tutti Tormento - più violento
 Di questo non si dà !
 Affanni - sì tiranni

Più il cor soffrir non sa !

(*D'Argyle co' soldati, e D' Athol, parte da una
 banda, seguito dal popolo, e dagl' isolani,
 Edoardo rientra nel Castello con Amelia, Ilda,
 Eduige, e Guido.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO .

VIRGINIA

BALLO STORICO-TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSIZIONE

DI GIOVANNI GALZERANI

CHE SI RAPPRESENTA

NEL GRAN TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

E' AUTUNNO DELL'ANNO MDCCCXXXIII.

AVVERTIMENTO

È questo il titolo della mimica rappresentazione, che io assoggetto al sagace discernimento del colto, e rispettabile Pubblico, al quale mi è duopo, prima di tutto, manifestare, che affidato alla notissima tragedia del sommo Astigiano; da cui trassi in gran parte la tessitura, e lo sceneggiamento del mio ballo, mi credei dispensato dal far precedere il consueto argomento alla distribuzione del presente programma.

Renderò dunque conto soltanto delle poche modificazioni, da me trovate indispensabili, per supplire nel miglior modo possibile al circoscritto limite del muto linguaggio, e principierò col dire, che il primo atto è totalmente di mia invenzione. Tito Livio, da me consultato per la parte istorica, nelle sue Deche al libro xxvii, descrivendo una festa denominata Armilustro, che i Romani celebravano nel Campo di Marte, mi somministrò con opportuna verosimiglianza non solo l'idea di una situazione per le danze, ma il pensiero pur anco di correlare questo atto di un qualche apparato spettacoloso. Perente la festa si dà luogo allo sviluppo primiero dell'azione coll' amorosa dichiarazione, che fa il Decemviro alla onesta figlia di Lucio Virginio. — Il personaggio di Servia, schiava di Marco Claudio, trovai necessario d'introdurlo per dare una chiarezza alla imputazione di quest'ultimo contro Virginio, ed al contesto della vera con la finta madre, non meno che al giudizio, che Appio Claudio pronuncia alla presenza del popolo. Della morte d' Icilio, descritta soltanto dal

tragico scrittore; stimai opportuno finalmente di prevalermene, benchè in diverso modo; per dare incremento alle passioni, e per rendere intelligibile la narrazione di Numitoria nell'ultimo atto, eccitamento primiero della fatal risoluzione dello sventurato Virgino.

Ecco adunque il mio piano, e quanto il mio debole talento ha saputo suggerirmi, onde poter innestare plausibilmente le indispensabili danze in un soggetto cotanto interessante; e per dare all'azione tutta la possibile chiarezza, scopo principale delle mimiche produzioni.

Affidato pertanto nella generosa accoglienza compartita dal rispettabile Pubblico alle altre mie composizioni, ho luogo a sperare che gradir voglia ancora questa, che io ho l'onore di dedicargli, in attestato dell'ardente mia brama di meritarmi il di lui prezioso favore.

PERSONAGGI

APPIO CLAUDIO DECEMVIRO amante di
Signor GOLDONI GIOVANNI.
VIRGINIA figlia di
Signora RAMACINI BLASIS ANNUNZIATA:
LUCIO VIRGINIO e di
Signor COSTA LUIGI.
NUMITORIA
Signora BONZANI CRISTINA.
LUCIO ICILIO, fidanzato di Virginia
Signor NAZZARI SEBASTIANO.
MARGO CLAUDIO Cliente di Appio
Signor BELLONI COSTANTINO.
SERVIA Schiava di Marco
Signora FRONTINI TILLI GIUSEPPA.
VALERIO Fratello di Numitoria
Signor MARTINI CARLO.

PATRIZI — SENATORI — TRIBUNI MILITARI — CAVALIERI
— ARUSPICI — FLAMINI — AUGURI — SACRIFICATORI —
MATRONE — DONZELLE — DANZATORI — BANDA —
LITTORI — GUERRIERI — POPOLO — SCHIAVI.

*L'azione è in Roma l'anno trecentesimo primo
dall'edificazione.*

*Si è creduto bene di prendersi un lieve arbitrio
in ciò che riguarda il costume, onde ottenere il prestigio
di un elegante vestiario, senza però allontanarsi dalla
semplicità di quell'epoca.*

Pittori del Ballo sono li Signori — Scena 1.^a MARTINELLI — Scena 2.^a FERRI — Scena 3.^a MARTINELLI e ZANOLINI — Scena 5.^a FERRI — Scena 6.^a ZANOLINI.

ATTO PRIMO

Campo di Marte.

Pomposa disposizione all' intorno di trofei militari e di emblemi allusivi alla solenne festa dell' Armilustro. In prospetto sopra un eminenza si scorge il Tempio del Nume.

Con la massima pompa si celebra il mistico rito, onde implorare la protezione de' Numi in favore delle armi Romane. Fausti presagi degli Auguri, e degli Aruspici dopo il gran sacrificio. Esultanza del popolo. Danze. Evoluzioni militari. Affettuose espressioni di Appio Claudio a Virginia. Disprezzo, ed indignazione della donzella alle offerte che le vengono fatte da Marco per parte del Decemviro. Rabbia di questo ultimo nel ravvisare che l'abborrito Icilio è da quella teneramente amato. L' iniquo cliente lo consiglia a vendicarsi, e gli promette somministrargliene ben presto i più sicuri mezzi. Partenza delle guerriere squadre fra le acclamazioni del popolo.

ATTO SECONDO

Luogo remoto presso la via detta delle Taverne. Veduta in lontano della campagna.

Marco Claudio, seguito da Servia sua schiava, e da alcuni suoi fidi, quivi si reca ad attendere il Decemviro secondo il concertato. Non tarda questi a comparire, e con profusione vien dispensato l'oro ai satelliti dal perfido Cliente prescelti per la più orribil trama. S' impone alla schiava di asserire, che Virginia è sua figlia, comprata da Numitoria, allorchè nacque per sostituirla alla propria, estinta nell' assenza del consorte, e vengono destinati i testimonj che debbono affermarlo. Nega dapprima risolutamente Servia di prestarsi a così nero tradimento, ma atterrita dalle più fiere minaccie è

costretta ad appigliarsi al suo meglio; e promette di ciecamente eseguire quanto le fu prescritto. Si fanno appostare alcuni armati, onde trascinare a viva forza la donzella all' abitazione di Marco, al caso di qualche resistenza. Appio Claudio lieto del ben incamminato disegno si ritira.

Reduce dalla festa giunge dopo pochi istanti Virginia con la Madre, ed alcune compagne. Incontro di esse con Marco Claudio, e la di lui Schiava. Stupore generale, allorchè questi impone a Numitoria di allontanarsi, e che Virginia si disponga a seguirlo, essendo essa figlia di Servia, e per conseguenza sua schiava. All' inatteso insulto lo sdegno della consorte di Virginio non ha più freno. L' alterco si aumenta, e già gli appostati satelliti piombano sulla interessante vittima, allorchè alle strida della desolata madre numerosa gente si raduna in quel luogo; e quindi vi sopraggiunge Icilio con alcuni suoi congiunti. Il fiero giovine all' iniquo attentato si scaglia sugli aggressori, i quali atteriti desistono. Marco protesta che giusta è la sua pretesa, e che saprà farsi render conto della violenza usatagli; ma osservando che la folla si accresce, crede miglior partito involarsi co' suoi da quel luogo ormai divenuto troppo per lui periglioso. Icilio furente propone che all' istante si corra presso il Decemviro a reclamare giustizia, e la punizione di quello scellerato. Il ribrezzo di Virginia a tale risoluzione desta in tutti sorpresa ed incertezza. Valerio si offre di correre al campo, onde avvertire Virginio dell' accaduto. Tutti applaudono al saggio divisamento, ed egli vola ad eseguirlo. Si stabilisce intanto, malgrado la ripugnanza della donzella, di recarsi tutti al palazzo di Appio a palesargli l' iniquo attentato.

ATTO TERZO

Atrio nel palazzo di Appio corrispondente a deliziosa loggia. Scalinata in prospetto, dalla qual si discende ne' cortili.

Molti patrizj, e matrone sono quivi riuniti per festeggiare il giorno natalizio di Appio Claudio, non meno che la nuova conferma della sua carica ottenutagli, non già dal voto generale, ma dal proprio potere. Un sontuoso banchetto è preparato nelle loggie superiori, sulle quali Appio ascende coi convitati, e tosto uno stuolo di Danzatori, e Muzici, alla foggia Baccante, inoltrandosi, il brio raddoppiano di quell'imponente tripudio.

Nel colmo della generale esultanza un confuso strepito s'ode ne' sottoposti cortili, e viene annunciato che la moglie di Virginio con la figlia, e numerosi congiunti insistono per volersi presentarsi al Decemviro. Breve incertezza di Appio, che dopo aver dati alcuni segreti ordini, permette che s'inoltri la clamorosa turba. Numitoria narra la violenza testè ricevuta, e l'infame calunnia del perfido Marco. Simulata sorpresa, ed ipocrita commiserazione del Decemviro. Ma nel mentre egli assicura l'afflitta Donzella, che verrà punito l'impostore, qualora falsa sia l'imputazione contro di essa, e tra Marco con la Schiava, e quattro suoi seguaci. *Con questi pochi ed inerme, lo scaltro esprime, Appio, a te mi presento; quantunque adunato qui oggi uno stuolo de' miei nemici. Il mio scudo è la legge, e nulla degg'io temere, ove la legge risiede.* Egli passa quindi ad esporre i suoi dritti sulla figlia di Virginio, e questi vengono avvalorati dalle asserzioni di Servia, e de' testimonj. Piere invettive di Numitoria contro l'infame Schiava. Icilio già stà per iscagliarsi sugli empj calunniatori, ma la desolata Virginia con le più fervide preci lo scongiura ad attendere la decisione del Decemviro. Appio con simulato cordoglio pronuncia che la legge,

pur troppo, dopo l'esposto; milita a favore di Marco Claudio. Alla iniqua sentenza Icilio non ha più freno: ei s'impossessa dell'amata donzella, e giura che estinti entrambi potranno soltanto esser divisi. L'incertezza, ed il terrore stanno dipinti in ogni volto. Numitoria fremente verso il Decemviro, esclama: *Una legge vi è pure che vieta il poter giudicare una figlia, senza che vi sia presente il padre.* I congiunti di Virginia fanno eco a così giusta istanza. Appio reprimendo la rabbia, che lo invade, ed ostentando probità, e giustizia, accorda la richiesta, riservando al nuovo giorno la discussione della causa nel foro. Marco insiste, perchè la dubbia Schiava resti frattanto da lui custodita. Ferma opposizione d'Icilio. Tutti si dichiarano garanti per Virginia. Appio conoscendo intempestiva la violenza, è costretto di rilasciare la Donzella, e mentre tutti si allontanano, spedisce un messo al campo, onde si vieti a Virgino di recarsi in Roma.

ATTO QUARTO

Scena prima.

*Solitario recinto presso l'abitazione di Lucio Virginio.
Notte con luna.*

Virginia e la madre nel colmo della desolazione attendono palpitanti l'arrivo di Virginio. Nuovo tentativo di Appio verso la Donzella che adora; ma vane riescono le accorte lusinghe, non meno che le feroci di lui minacce. Gente si approssima a quella parte ed Appio è costretto a ritirarsi. Icilio con molti congiunti ed amici si reca presso la sua diletta, onde deliberare intorno al mezzo di salvarla nel caso del ritardo di Virginio. In breve un improvviso scalpitar di cavalli chiama l'attenzione degli astanti, e tosto vien ravvisato il reduce guerriero. Commovente è l'incontro del prode colla consorte e la figlia. Tutti esultanti lo circondano, lo abbracciano, e quell'istante, se non basta a cancellarla in-

teramente, scema in gran parte la comune tristezza. Virginia narra al genitore l'indegna fiamma che per lei nutre Appio Claudio, ed una tale scoperta eccita lo sdegno di tutti gli astanti. Il furibondo Icilio giura di farne la più tremenda vendetta. *Virginia salva*, esclama ognuno, o noi tutti estinti. La generosa gara arreca non lieve conforto agli animi oppressi della desolata famiglia. Virginio però scongiura tutti di nulla intraprendere, pria che perduta si vegga ogni speranza. Nella intelligenza di ritrovarsi nel Foro all'alba novella, si separano. Icilio accompagna l'adorata sua sposa coi genitori alla loro abitazione.

Scena seconda:

Portico solitario contiguo al Foro.

Segue la notte.

Marco, ed i suoi seguaci attendono il Decemviro in quel luogo di già prefisso. Giunge questo ultimo oltremodo turbato, e tutti se gli fanno d'intorno. *Io corro, ei dice, a provvedere alla comune sicurezza. Virginio è in Roma, nè ciò mi atterrisce; ma fuchè Icilio respira, nulla abbiamo a sperare, e tutto a temere.* Due esploratori giungono ad annunciare, che lo sposo di Virginia è diretto a quella parte. Appio, dopo una significativa occhiata al suo Cliente, si ritira; e tanto basta, perchè quegl'empì in agguato investano al suo passaggio il misero Icilio, il quale coraggiosamente si dispone a vender cara la propria vita. Ma incalzato, e circondato da ogni parte retrocede, e chiaro si ravvisa, che vani saranno ben presto gli sforzi del suo valore a fronte del numero de' suoi nemici.

ATTO QUINTO

Parte del Foro.

Disposizione per l'imminente giudizio, che da tutta Roma si attende con ansioso palpito d'incertezza. Numerose falangi accerchiano il Foro, e l'inusitato apparecchio desta sorpresa, e terrore nel popolo, che in folla accorre a veder l'esito di una causa cotanto interessante. Coperta da spoglia di duolo vedesi intanto apparire Virginia, condotta dal genitore, il quale scoprendo a tutti il suo petto, colmo di cicatrici riportate per la difesa di Roma, accenna la terribile sua situazione, ed eccita l'universale compianto. L'arrivo di Appio, circondato da doppio stuolo di Littori, accresce il comune avvillimento. Egli già sta per ascendere sulla tribuna, allorchè disperate grida in lontano chiamano l'attenzione general. Numitoria scarmigliata si slancia fra la moltitudine, e giunta presso il consorte, altamente narra l'assassinio dello sventurato Icilio. Frenato, e costernazione generale. Coinvolgente stato di Virginia dopo la nuova fatale. Invettive del furente padre contro Appio Claudio. *Romani! ei grida: avete d'impuro amore così per Virginia! Il trucidato sposo gli apre la prima via per ottenerla: ora non altro gli resta, che ucciderla il padre...* Ei vorrebbe proseguire, ma ad un cenno di Appio vien circondato, e sottoposto alle scuri de' Littori. Marco si presenta colla schiava, ed i conpi testimoni. Breve è la formalità di esame: i diritti di quello appariscono incontestabili dopo il giuramento de' testimoni, per cui Appio scutenzia che Virginia si dia in potere del suo padrone. Numitoria e strappata dalle braccia della figlia, e sposata di forze cade priva di sensi. Cupo silenzio, ed avvillimento universale. Virginia già in preda de' suoi persecutori invoca invano il paterno soccorso. Il desolato guerriero osservando perduta ogni speranza per la salvezza della figlia, si rivolge sup-

placabile al Decemviro, e lo scongiura di perdonare i suoi ciechi trasporti. *Vissi sinora nell'ingenuità*, egli addolorato prosegue: *e non devi ascrivermi a colpa, se ancor l'amo qual figlia. Concedimi adunque che pria di perderla per sempre, io possa abbracciarla, e darle l'ultimo addio*. Adesione di Appio a così semplice inchiesta. Virginia vola nella paterna braccia. Oh! quanti affetti straziano in quel punto il cuore dello sventurato Romano! Virginia piangente abbraccia le di lui ginocchia, e, *Padre mio*, gli dice, *abbandoni l'unica tua figlia all'obbrobrio, ed alla schiavitù?* Raccapriccio di Virginia. L'ordine di separarli è già dato. Atroce risoluzione del disperato padre! Orrore universale. Appio atterrito, e confuso ordina, che sia preso l'uccello, ma questi facendosi impetuosamente strada col pugnale ancor fumante del sangue di sua figlia, sceso sopra una eminenza, grida: *Appio! lo consuro con questo ferro la tua testa agli Iri infernali!* L'adogna Schiava cerca colla fuga lo scampo, ma circondata dai congiunti di quella sventurata famiglia implora la vita, e palesa l'iniquo tradimento. Quadro di terrore.



ATTO SECONDO

Notte.

SCENA PRIMA

Volte sotterranee, e porticate del Castello; si-guoreggia le medesime un corridojo con balaustre, ed arcate, che da una parte mette agli appartamenti superiori, dall'altra conduce per mezzo d'una gradinata al piano. Scogliera in prospetto.

A dritta, ed a sinistra dei porticati veggonsi comparire più ronde. All'incontrarsi tutte in un medesimo punto si fermano, dando la voce —

Alto là

Avvicinatisi quindi gli Ufficiali, e riconosciutisi tutti per gl'Inglesi sottoposti a D'Argyle, in due ale si dirigono verso la scogliera.

Parte Prima (Scoprendo un battello presso la scogliera.

Qui accorrete? .. Un palischermo,
Fermo, - e privo di nocchier!

Parte Seconda

Vi tacete ... E quanti siamo,
Là rientriamo - a piè leggier.

Tutti (Ritornando sul davanti della scena.

Che qui fosse alcun disceso?

Che talun qui fosse atteso? ..

Qual sospetto - sorge in petto,

Giganteggia nel pensier!

Reo disegno - v'ha in quel legno

A favor del prigionier!

Parte Prima (In atto di partire.

Su n'andiam di questo evento

Tosto il Duce a ragguagliar .
Parte Seconda (Fermadoli .

No . L' autor del tradimento
 Pria n' è d' uopo investigar !

Tutti

Cheti cheti , - a passo , a passo ,
 Ci partiamo , - ci ascondiamo ;
 L' aria oscura , - in queste mura
 L' altrui guardo può ingannar ...
 Sparsi , e nudi , - non veduti ,
 Stiam l' insidia ad esplorar ! (*Siriparti-*
scono di nuovo in varie ronde , e si
sperdono pe' vari porticati .

SCENA II.

*Edoardo , e Guido , quindi nuovamente il Coro ;
 in seguito d' Argyle ; infine Amelia , ed Ilda .*

Edo. Virtuosa famiglia !....

Da te fuggir degg' io ,
 Senza poterti dir nemmeno addio !....

(*Preceduto da Guido , si ferma sul corrido-
 jo , e rivolto verso gli appartamenti supe-
 riori , esclama :*

Gui. Non indugiar

Edo. Deh lascia

Almen che le pupille
 Versin per lei riconoscenti stille !....

Gui. Non più mi segui Andiamo ...
 (*Discendono la gradinata .*

Tutto è silenzio , e bujo ...
 (*Giunto con Edoardo al piano .*

Elo. Ebben che pensi ?....

Gui. Irne alla sponda io sol ... Rimanti ... Io torno
 Quando certo sarò , che scolta alcuna
 Non vegli accanto al lido .

Edo. Vanne . Ti attendo . Oh Nume !... A te mi
 (*affido !... .*

(*Guido si dirige verso il porticato in fondo .
 Edoardo viene sul davanti della scena .*

Libero il varco al passo mio tu rendi ,
 Onde all' amico , alla sua donna , e a lei ,
 Che nel mio core impera ,
 Torni la pace , e poi
 Fammi polve , se spento alfin me vuoi !...

Non speranza di grandezza ,
 Non di pompe in me desio ,
 Pel mio labbro a te , gran Dio ,
 Manda un umile sospir ,
 Ch' è l' accento del martir !

Io t' invoco a mia salvezza ,
 Sol per loro , che innocenti ,
 Alleviando i miei tormenti ,
 Gemon vittime d' un cor
 Sì pietoso al mio dolor !

Gui. Vieni

(*Ravvicinandosi ad Edoardo .*

Edo. È il portico ?
Gui. L' deserto !...

Siamo soli ... Alcun non v' ha !...
 (*Circospetto .*

Edo. Il mio piè vacilla incerto ...
 Tu mi guida ...

Cor. Chi va là ?
 (*Circondandoli da tutte le parti .*

Edo. (Ciel ! quai voci !) (*Colpito .*

Cor. All' armi ! all' Armi !

Gui. Ritiriamci ! (*Sottovoce ad Edoardo*

Cor. Al traditor !

Ame. Ild. (*Accorrendo desolate dal corridojo .*

(*Lo perdemmo !*)
 (*Discendono al piano anch' esse .*

Ove salvarmi !...

*(Sguainando la spada, e cercando uno scampo verso la gradinata .**(In questo punto tutta la scena è rischiarata da faci , ed arrivando ansante D' Argyle , nell' incontrarsi con Edoardo , esclama di unita a tutto il Coro .)*

Lord Athol !...

*Ame. Ild. Edo. Gui**(Respira il cor !) (Rasserrenati .*

Edo. Un battello ... a piè del lido ...

(Rimesso alquanto , e volto a d' Argyle .

Un sommesso bisbigliar ...

Fe' suppormi qualche infido ...

Qui nascoso a cospitar !...

D' Arg. Potea ben tornarti a danno

Quell' ardir , che t' investi !

(ad Edoardo .

Cor. Deh perdona , se un inganno

Contra te , ne inferoci ! *(idem .*Gui. *(Lo salvò propizio inganno /*
Dallo stuol che l' assali !) *(Fra se .**Ame. Ild.*

Non dirti , come in seno

Resse il core , e non morì !

(Ad Edoardo con marcata tenerezza .

Edo. Me lo disse , o care , appieno ,

Quando il fato a me vi unì !

Bell' alme in cui dal Cielo .

Fu la virtù scolpita ,

Questa fugace vita

Voi sol mi fate amar !...

E de' miei giorni il fine

Lunge vorrei soltanto ,

Onde non farvi in pianto

Su l' urna mia stemprar !

*(Prendendole per mano , e con tuono marcato di espressione .**Ame. Ild. Gui. D' Arg. Coro.*

Sgombra ogni trista idea ,

Riedi tra le tue mura ;

Credi ; fia nostra cura

*(A' giorni tuoi vegliar !**(Il reo perseguitar ! (Partono .*

SCENA III.

Atrio d' una prigione , rischiarato da qualche lampada . Da un lato , di fronte , cancello socchiuso .

D' Athol , immerso in profondi pensieri , si avvanza dall' interno della prigione , e giunta nel mezzo della scena :

D' Athol ? . . Qual nuovo evento
Seguir potea , perchè D' Argyle istesso ,
Quei ceppi , ond' oggi carico
Me avea , or disciogliesse ,
E in miglior stanza libertà mi desse ! . .
Dell' esule Edoardo
Che avvenne ignoro ! .. Ove per lui m'hai spinto
Sconsigliata consorte ! ..
Ch' io gli era grato , è ver , ma in altra guisa
Dargli vita potevi ! . .
Ah dirti almen vorrei ,
Che d' infamia covristi i giorni miei ! .. *(Veden-
Ma . no .. non erro .. E' dessa! do venir Ametia.*

Ame. (Alto rimorso innanzi a lui mi annienta?)

(*Confusa.*)

D'Ath. (Ha il ciglio al suol rivolto) (*Fissandola.*)

Ame. (Il furor trasparirgli veggio in volto!)

(*Timida.*)

D'Ath. (Immota , è là perplessa !) (*Sempre*

esaminandola sott' occhio.)

Ame. (Ei mi sogguarda , e tace !)

D'Ath. (Ah! D'offenderla io più non son capace)

(*Quasi commosso per la situazione di Amelia,*

Ame. Parlargli vorrei ,

E pur non ho core ;

Vien meno il vigore ,

Mi manca l'ardir !

Udirlo desio ,

Ma temo un sol detto ;

Ne adoro l'aspetto ,

E il bramo fuggir !

D'Ath. (Odiarla vorrei ,

E pur non ho core ;

Lo sdegno , e rigore ,

Mi sento svanir ?

Punirla desio ,

Mi vince l'affetto ;

Ne fuggo l'aspetto

Ne ho forza a partir !)

D'Ath. Ten vai? .. Non ti avvicini? (*Ad Amelia che va per allontanarsi.*)

Ame. Il ciglio... tuo... severo... (*Tremante.*)

D'Ath. Se fosse Athol un fiero , (*Con calma.*)

Or nol vedresti qui !

Ame. (Che ascolto ? ...)

(*Colpita.*)

D'Ath.

Tu crudele

Meco già fosti !

Ame.

Io !

Tu sai lo stato mio ,

E puoi parlar così !

D'Ath. Oggi dover più sacro (*Con forza.*)

Obbliasti in un sol dì !

Ame. No ...

D'Ath. Taci ..

Ame. Ma ...

D'Ath. Sei sola ?

Ame. Ognun da noi spari ! (*Dopo essersene assicurata.*)

D'Ath. Chi mi estolse a tanto onor , (*La prende per mano, e con circospezione la conduce sul davanti della scena.*)

Ti dovevi sovvenir ,

Mai d'un mio benefattor

Al nemico asilo offrir !

Ma un ingrato , un traditor ,

Tua pietade mi rendè !

Ah s'è noto al mio Signor ,

Che mai fia di me , di te !

Ame. Voce ignota parlò al cor , (*Con tutta la espressione.*)

Quando il vidi comparir :

„ Egli è un misero che muor ,

„ Se lo fai da te partir !

Va , mi acusa al tuo Signor ,

Se pietà delitto è in me ! ..

Ah chi sa se vive ancor

Mentre parlo adesso a te !

D'Ath. Solo il lasciasti ? .. (*Rimasto scosso alla parole di Amelia, subito ripiglia.*)

Solo! ..

Ame.

D'Ath. E in mente che volgea ? .. (*Subito.*)

Favella ...

Ame.

Egli piangea ...

Ma non per lui , per te ! ..

So
D' Ath. Per me? .. (*Commosso* .
Ame. Sì ... Disperato ,

Che tu per lui soffrivi ,
Svelarsi avea fissato ,
E uccidersi ! ...

D' Ath. (Ahimè !) (*Colpito* .

Di' , e quel pensier depose ? ...

Ame. Infino al tuo venir ! ..
Ah s' ei non ti rivede ,
Tu lo farai morir ! ..

D' Ath. Donna , non più . Vincesti .
(*Con tutta la forza* :

L' opra vedrai compir !

Ath. Ah ! viehi in questo sen ,
Da te solo io dipendo ,
A te me stesso io rendo ,
Tutto farò per te .
E come in Ciel fu scritto
Ch' una è la nostra sorte ,
Se insiem avrem noi morte
Bella sarà per me .

Ame. Riannodi quest' amplesso
Due cori in un sol core ;
Ridoni il primo amore
Tutta me stessa a te ,
E come in Ciel fu scritto
Che il tuo destino è mio ,
O salvami il proscritto ,
O mori insiem con me .

SCENA IV.

Gabinetto come nell' Atto primo .
Tavole con lumi .

Edoardo , indi Ilda ; infine D' Argyle con Coro
d' Ufficiali .

Edo. (*Avanzandosi immerso in profonda tristezza* .)
Quanti io resi infelici ! .. E ancor mi taccio ? ..
(*Dal lato opposto Ilda s' inoltra , e si rimane
inosservata .*)

Tempo è ormai ! .. Sì .. Decisi ! ..
Fra poco ei qui verrà ! .

Ild. (Non mai si torvo ,
E pensieroso il vidi !)

Edo. Il vero alfin saprà ! ..

Ild. (Che volge in mente ! ..)

Edo. Paghì sarete , o Inglesi ! ..

Ild. (*Avvicinandosi* .) Edoardo ! ..

Edo. (*Scosso* .) Ilda ! ..

Deh ! ... Vanne ...

Ild. (*Colpita* .) Che ! .. Mi scacci ! ..

Edo. D' un misero ti scorda ... tutti obbliate
Un sventurato ! .. (*Quasi pregandola* .) Lasciami ..

Ild. Lo sperì invan ...

Edo. (*Risoluto* .) Mi fuggi ...

Ild. Ah no .. in te leggo

Atro disegno ! .. (*Andando verso sopra* .)

Edo. [E' tal ! ..]

Ild. [*Tornando ad Edoardo*] Mi segui .. altrove ..

Edo. S' appressa alcun ? ..

Ild. D' Argyle ...
Edo. Chiamar qui 'l feci io stesso! ..
Ild. E che mai tenti! ...
Edo. Svelarmi! ...
Ild. (*Atterrita.*) Ahi forsennato! ...
 (*In questo punto arriva D' Argyle con i suoi Uffiziali.*)
D' Arg. D' Athol?... Mi brami tu?...
Edo. (*Risolto.*) Si ...
Ild. (*Subito.*) Te chiedea ...
Edo. Per dirti ...
Ild. (*Confusa.*) Ch' ei ...
Edo. (*Con forza.*) Ch' io sono ...
Ild. (*Interrompendo.*)
 Colui ... che di mia destra... a te fa dono! ...
 Là d' Imene all' ara accanto
 Me consorte stringerai! ...
 Per lui pago alfin sarai;
 Ei me tragge a quell' altar! ...
 (*Ah! Mi assale, opprime un pianto ...*
Sento il core in sen mancar! ... (*)
 (*) (*Sottovoce ad Edoardo.*)
 Deh pietà del mio dolore;
 Chi tu sei, deh non svelar!)
D' Arg. Dunque mia?...
Ild. Lo ... giuro!
Edo. Il giuri! ...
 Sì .. Va pur ...

SCENA V.

Guido, e detti.

Gui. (*A D' Argyle*) Signor, già presso
 Alle sponde è il Duca! ..
Tutti. (*Sorpresi*) Ei stesso! ...
Gui. Poco manca ad approdar!
D' Arg. Qui discenda! Oh qual contento!
Coro. Del nemico a trionfar!
Edo. (*Disperato sottovoce ad Ilda.*)
 E più indugio?... Ah no ...
Ild. (*Supplichevole.*) Ti frena! ..
D' Arg. (*Fra se*) Partir deggio! (*) A te m' affido.
 (*) *Ad Edoardo prendendolo per mano.*
 Per me veglia sul proscritto! ...
Ild. (*Parte!*)
D' Arg. (*Al Coro*) Ognun mi segua!
Ild. (*Avvicinandosi a Guido...*)
 M' intendesti?...
Gui. Intesi.
D' Arg. (*Ad Ilda.*) Io riedo
 Te in brev' ora a posseder!
Ild. Sì.. Il promisi! ... (*Ahi qual tormento.*)
 (*Con espressione ad Edoardo*)
 Salvo sei! ... Più non temer!
 (*A D' Argyle.*)
 Quando giunte saran l' ore
 Che nel Tempio insieme uniti,
 De la squilla ai sacri inviti
 A giurar noi fede andremo;
 S' io scoloro, piango, tremo,
 Non odiami; tua sarò!
 Un confine al mio dolore,
 Ah finora almen sperai!
 Questa speme abbandonai!
 Per me pianto il Ciel segnò,

Va lieto. Al tuo ritorno,
La man ti porgerò!
Di gioja il nuovo giorno

D'Arg.) Per ^{me} lui spuntar vedrò
Coro)

Edo. (Chi sa se al novo giorno
In vita ancor sarò!

Gui. (Sì lieto al nuovo giorno
Te forse non vedrò!)

(*D'Argyle* col *Coro* parte da un lato. Dall'
altro *Edoardo*, *Ilda*, e *Guido*.)

SCENA VI.

Galleria terrena splendidamente illuminata. Loggia in prospetto corrispondente al mare. Luna sul bruno Orizzonte, a cui fanno specchio le onde.

Ilda conducendo *Edoardo*.

Ild. Soli noi siam ... Deserte
Lascia ognun queste soglie .. Ah!. Come appare
Il piccol legno in mare,
Puoi sicuro fuggir! .. Salvar tua vita! ..

Edo. (Vita cui fia compagno

Dubbio atroce, e rimorso
D'aver fatto perir chi m'ha soccorso! ...]
Sgombro è il Castello? ..

Ild. Tutti
Sen raccolti al banchetto ...

SCENA VIII.

Ilda, *Edoardo*, *D' Athol*, in disparte,
in fine *Guido*.

Edo. Ebben? ... M'attendi ...

Ild. Che pensi? ...

Edo. A me concedi

Favor che da te bramo, ultimo, estremo! ..

Ild. e qual? ..

Edo. Veder *D' Athol* .. Ch'ei sappia almeno

Ch'io svelar voleva! .. Che mel vietasti! ..

Che in pensar ch'io sarei

Di sua morte cagione

Forza a partir non ho! ..

D' Ath. (*Venendo in mezzo.*) *D' Athol* lo impone!

Edo. Chi miro! ..
 Ild. Oh Ciel! ..
 Edo. Tu stesso! ...
 D'Ath. Deh taci! ... Non scopritmi! ...
 Edo. (*Abbracciandolo*) Fia ver! M'è alfin concesso
 Te stringere al mio sen!
 D'Ath. (*Dandogli la mano*) D' un amistà più fida,
 Sia prova questo pegno! ...
 Ild. (*ad Edoardo*) Deh fingi ...
 Edo. Oh caro segno! ..
 Ild. [*Come sopra*] Un altro istante almeno.
 Edo. Ma ... dimmi, come libero ...
 D'Ath. Si arrese alfin D' Argyle ...
 Edo. Quel traditor! Quel vile!
 Ild. Reprimi il tuo furor!
 D'Ath. Vanne ...
 Edo. E di Cumberlandia
 Il Duca ...
 D'Ath. Or vien ...
 Edo. Gran Dio! ..
 D'Ath. E te lasciar degg' io
 In preda al suo rigore!
 D'Ath. L'ira sua con me contrasti;
 Sacro io sono a tua difesa.
 Chi sul Tebro un dì salvasti
 Ti fia scudo still' offesa;
 E se mai l'ultrice spada
 Furibonda volga in me,
 Non la temo; e per te cada
 Vita omai ch'io deggio a te!
 Edo. A virtù che tanto ammiro
 Qual mercede dar poss'io!
 Ah non altro che un sospiro,
 Una lagrima, un addio! ...
 Ma il destino se placato
 Forse un dì sarà con me,

Tu vedrai se allor ti è grato
 Nell' amico il cor d' un Re! ..
 Ild. Un conforto in sen io provo
 Di virtude a quegli accenti;
 Un sollievo ignoto e novo,
 Che ritempra i miei tormenti!
 Ciel! Deh salva dal periglio,
 Quel che vive e regna in me!
 Tu accompagna nell' esiglio
 Non l' amante, il Prence, il Re.
 Coro di dentro.
 Beviam—Versiamo
 L' aureo liquor!
 E delle cetre
 Al suono intanto,
 Di gioia un canto
 Ergiam all' etere.
 Fino all' albor
 Cantiam—Beviamo.
 D'Ath. Tutti di là festeggiano! ...
 Ild. [*Ad Edoardo*] Vedi il battel già spunta! ..
 Attraversa il mare un battello condotto da Guido.]
 Edo. Ora fatal, sei giunta! ...
 D'Ath. Ah più non indugiar!
 Edo. Ilda! ..
 Ild. Ten vai ...
 Edo. Lasciarti ...
 D'Ath. T' affretta ...
 Edo. E Amelia ...
 D'Ath. Parti ...
 Se tardi un sol momento,
 Non più ti puoi salvar!
 Edo. Cielo! Si rio tormento
 Ild.] Dovevi a me serbar!

D' Ath. ad Edoardo .

Or che l'ombra de la notte
Spande ancora il bruno velo ,
Fuggi , ah fuggi a questo cielo ;
Ch' io ti vegga omai sparir !
Quando lunge poi sarai
Volgi un guardo a quella terra
Che le ceneri rinserra
Di chi vuol per te morir ?

Ilda ad Edoardo .

Pria che l'ombra de la notte
Ne dilegui il bruno velo ,
Questo infausto avverso cielo
Tu dovrai lasciar , fuggir !
Quando poi spuntar vedrai ,
Più felice e bell' aurora ,
Deh consacra a me tu allora
Qualche memore sospir !

Edoardo ad Ilda e D' Ath.

Come l'ombra de la notte
Langue e sperde il bruno velo ,
Sotto un altro amico cielo ,
Fausto il Sol vedrò apparir !
Deh rancor se aveste mai
Ch' io vi resi in quello stato
Che salvaste un sventurato
Vi consoli il sovvenir !

Guido comparisce in fondo della scena .

Ild. Guido !

D' Ath. Al mar !

Edo. Si parta !

A 3. Addio ! ...

Ciel ! Deh rendi forza al cor !
Da te imploro , o Sommo Iddio ,
Il supremo tuo favor !

*Guido li precede ; Ild., e D' Athol accompagnata
Edoardo sino alli scogli .*

SCENA VIII.

*Amelia ; indi Coro d' Isolani ; ed Eduige ; poi
D' Argyle , e Coro di Uffiziali ; in seguito D' Athol , ed Ilda ; in fine Guido .*

Ame. Che sarà del consorte ! .. Del proscritto? ..
Ilda nemmen vegg' io .
Che palpito ! .. Che ambascie ! ..
S' avanzan gl' isolani ..
Che decido ? .. n' andrò ! .. [*per partire*]

Cor. A che t' allontani ? ..

Ame. Credea ... Che qui ... D' Argyle ...

Cor. Eccol già torna ...

Ame. [*colpita*] Ah misera ! ..

D' Arg. (*seguito dal Coro .*)

Amelia , il prigionier ? .. Non havvi ! ..

D' Ath. [*venendo con Ilda .*] E' teco ..

Ame. [*sottovoce ad Ild.*] Egli ? ..
Ild. Fuggi ! ..

Ame. Respiro ! ..

D' Arg. Ma .. E D' Athol ? ..

[*Qui arriva Guido che porta una picciola
pergamena rotolata*] Che mai rechi ? ..

Ame. Ciel ! ..

[*D' Argyle toglie di mano a Guido la pergamena scritta col lapis .*]

D' Arg. Che miro ! .. [*leggendo*]

„ Son salvi i giorni miei ;

„ Il sappia , e ne gioisca

„ Chi de la mia sventura

„ Parte tanta ne prese , e n' ebbe cura ! —

„ Edoardo — Che scopro ! ..

Dunque D' Athol ? ..

D' Ath. Son io ..

D' Arg. Tu? L' amico del Re ...

D' Ath. Non altro io dico!

Ei mi salvò la vita!

D' Arg. Ed Amelia? ..

Amé. Non resse; e diegli aita!..

Se il vedevi in quell' istante;

Che spirante - disse a me:

Ecco il capo che si chiede;

E' al tuo piede - il rendo a te!

Di' lo avresti abbandonato

Al furor de' tuoi seguaci? ..

Di' gli avresti fin negato

Un ricovero tu allor? ..

Ah non parli ... ah tu ten taci ...

Non condanni questo cor!

D' Arg. e Coro

[Ella ignora quale accento

Sciolse il Duca a suo favor!]

Tut. [Lo commosse quell' accento;

Va scemando il suo furor!]

Amé. Non rispondi? ..

D' Arg. Del Sovrano

Prevenuto hai già il disegno!

Ild. Ciel!

D' Arg. Volea che altrove un legno

A lui desse libertà!

D' Ath. E fia vero? ...

D' Arg. Il Duca istesso

Il mio detto affermerà!

Quando al nascer de l' aurora

Ilda a me ... [*volgendosi ad Ilda*]

Ild. [*facendo forza a se stessa*] Si annoderà!

Amé. Ilda ... Sposo ... Amici ... Argyle ...

Ah ch' io più non sono in me!

Coro Ah quell' alma sì gentile

Ogni calma si rendè

Amé. A non giunge uman pensiero

Al contento ond' io son piena!

A miei sensi io credo appena

Tant' è l' estasi del cor.

Ah m' abbraccia, e sempre insieme,

Sempre uniti in una speme

Questa terta in cui viviamo

E' il soggiorno dell' Amor.

Tutti

Vieni vieni, bella aurora,

Conduttrice di quell' ora

Ch' è la meta del soffrir.

F I N E.

